

Ascensione di Nostro Signore anno B

1° Lettura (At 1, 1-11) Gesù ascese al cielo sotto i loro occhi

Nella prima parte della lettura di oggi Luca riassume in poche righe il vangelo: la vita di Gesù in terra fino alla sua assunzione in cielo. Ci parla di come, dopo la Passione, apparve per 40 giorni ai discepoli e promise loro di inviare lo Spirito Santo. Gli apostoli, ancora schiavi di pregiudizi nazionalistici, pensavano al Regno di Dio come ad un regno terreno, non spirituale. A questi, Gesù risponde che non devono perdere tempo a fare calcoli circa il tempo in cui il Regno di Dio sarà stabilito. La pienezza del Regno verrà nel momento fissato dai disegni di Dio, disegni che, da parte dell'uomo, è presunzione voler conoscere.

Luca ci presenta qui l'Ascensione come la fine di una tappa del piano di Dio, con la quale si apre un tempo nuovo: quello dello Spirito e della Chiesa missionaria.

Da quel giorno il Vangelo è affidato alle nostre mani.

L'Ascensione segna dunque una svolta storica determinante: è lo spartiacque tra la storia di Gesù in terra e quella della comunità post-pasquale. Dal momento che Gesù è salito al cielo, la comunità dei discepoli può iniziare il proprio cammino missionario, sorretta dalla costante presenza dello Spirito.

I discepoli non devono allontanarsi da Gerusalemme perché l'espansione del vangelo deve avere come punto di partenza il luogo in cui tutto era cominciato: "Mi sarete testimoni a Gerusalemme". Questa frase di Luca fa da programma per gli Atti: *I* Gerusalemme, *II* Samaria, *III* fino ai confini della terra. A Gerusalemme gli apostoli devono aspettare che si compia la promessa del Padre e cioè l'effusione dello Spirito Santo. E' il battesimo dello Spirito che Gesù stesso aveva promesso (At 1,16), e che garantiva la sua presenza operante nei discepoli in ogni momento del difficile compito che avrebbero dovuto affrontare per amore del vangelo.

Luca rivela la tensione della prima comunità che attendeva nuova venuta di Gesù; l'evangelista smorza questa attesa: **ora è il tempo dello Spirito.**

C'è da sottolineare l'atteggiamento degli uomini che guardano il cielo: ci è chiesto di vivere pienamente, come Gesù, la nostra umanità e la nostra vita di tutti i giorni; il rapporto con Dio non deve essere un rapporto "invece di", che esclude e ci isola dal prossimo: esso, al contrario, deve essere sintesi e pienezza di tutta la nostra vita. I discepoli riceveranno lo Spirito Santo per poter essere i testimoni di Gesù nel mondo intero. La Chiesa è missionaria e le sue frontiere saranno quelle del mondo; così fin dall'inizio è rotto il particolarismo giudaico.

La "nube" è un simbolo biblico, la ritroviamo più di una volta nelle Scritture ed è sempre segno della presenza divina; avvolge, nasconde agli occhi umani i misteri del divino. Nell'Ascensione "una nube lo sottrasse al loro sguardo" (At 1,9).

In altre occasioni si parla di Gesù che viene "sulle nubi del cielo"(Mt 26,64; Mt 24,30; Ap 1,7).

Nell'Antico Testamento la nube è spesso apportatrice di pioggia e tempesta, è segno della presenza di Dio e, assieme alla colonna di fuoco, la incontriamo nell'Esodo (Es 13,21s; 14,24; Dt 1,33) dove guida la fuga dall'Egitto.

* 2b. "nello Spirito Santo": l'azione dello Spirito è sottolineata agli inizi della missione degli apostoli come agli inizi del ministero di Gesù.

5. Sarete **battezzati in Spirito Santo**: è il battesimo di Spirito già annunciato da Giovanni Battista (Mt 3,11) e qui promesso da Gesù. Sarà inaugurato con l'effusione di Pentecoste (2, 1-4). In seguito gli apostoli, secondo l'ordine del Cristo (Mt 28,19), continueranno ad amministrare il battesimo d'acqua (At 2, 41; 8, 12. 38), come rito di iniziazione al regno messianico (cf. Mt 3, 6); ma lo amministreranno "nel nome di Gesù" (At 2, 38) e, mediante la fede nell'opera compiuta dal Cristo (cf. Rm 6, 4), avrà ormai il potere efficace di perdonare i peccati e di dare lo Spirito Santo (At 2, 38).

Altrove, in connessione con il battesimo cristiano d'acqua, appare un altro rito, **l'imposizione delle mani** (1 Tm 4, 14), ordinato a comunicare visibilmente e in modo carismatico lo Spirito Santo, analogamente a quanto avvenne nella Pentecoste (8,16-19; 9, 17-18). Questo è all'origine del sacramento della confermazione.

6. "ricostruirai il regno di Israele": l'instaurazione del regno messianico appare ai discepoli ancora come una restaurazione temporale del regno davidico (Mt 4, 17).

"mi sarete testimoni": l'essenza della missione degli apostoli sta nel rendere testimonianza della risurrezione di Gesù, anzi, di tutta la sua vita pubblica.

Chiude il racconto una seconda contrapposizione tra i discepoli con gli occhi fissi al cielo e l'invito dei messaggeri celesti a non stare fermi nell'attesa. Il ritorno di Gesù è sicuro, ma al lettore è ricordato che nel frattempo non è permessa l'inattività, occorre la testimonianza.

I due uomini in bianche vesti, come già i due in Luca 24, 4, fanno parte di un genere letterario del giudaismo, cioè l'apparizione di inviati celesti (cfr. 2 Mac 11, 8). Due sono sempre i testimoni dei grandi eventi di Cristo: due sono i ladroni accanto alla sua croce, due i testimoni nella Trasfigurazione, due nell'Ascensione, due gli angeli nell'apparizione alle due donne corse al sepolcro (Lc 24,4).

2° Lettura (Ef 4, 1-13) Un solo Dio Padre è presente in tutti

Il richiamo all'etica cristiana si basa sul fatto che il battesimo è, nel Nuovo Testamento, un atto responsabile della persona. Chi ha sentito ed accolto la vocazione deve camminare in modo degno di essa.

Questa etica riguarda soprattutto il comportamento all'interno della comunità: senza umiltà, pazienza, mitezza ed amore da parte di tutti i membri non si può avere la pace e senza la pace non c'è unità. E unità deve essere perché per tutti vi è un unico obiettivo: tutti abbiamo una sola fede ed un unico Dio, Padre di tutti.

Cristo, disceso sulla terra fino alle profondità degli inferi e poi risalito al cielo, ha percorso tutto l'universo e ne ha preso possesso. Dall'alto della sua piena conoscenza ha stabilito che l'unità dei cristiani non esige tuttavia l'uniformità, ma si costruisce mediante la varietà dei doni da ognuno ricevuti.

Il brano è un intenso appello che l'apostolo indirizza alle comunità cristiane perché conservino intatta la loro unità, bloccando le discordie e le divisioni dottrinali e celebrando lo splendore dell'unica fede.

Paolo cita una frase del Salmo 68 che è un arcaico e difficile "Te Deum" trionfale al Signore della storia e del cosmo: "Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini" (v. 19). Nell'originale ebraico si trattava del rientro del Signore nel tempio di Sion, dopo aver diretto personalmente la guerra santa contro gli abitanti di Canaan. Egli era seguito dalle colonne dei prigionieri e dal bottino del trionfo che avrebbe distribuito al suo popolo. Nel verbo "ascendere" Paolo vede la prefigurazione dell'ascensione di Cristo "disceso" in mezzo a noi nella incarnazione. Nell'espressione "distribuire doni" intravede l'effusione dello Spirito Santo con tutta la metafora dei suoi carismi, cioè dei diversi doni spirituali offerti gratuitamente ad ogni credente per il bene di tutti.

Vangelo (Mc 16, 15-20) Gesù, in assunto in cielo, siede alla destra di Dio

Il vangelo di oggi, che è la fine del vangelo secondo Marco, non fu scritta da lui, bensì aggiunta successivamente come complemento.

Gesù appare ai discepoli per affidare ad essi la responsabilità della missione, stabilirli come punto di riferimento in vista del giudizio: "chi crederà sarà salvo", "chi non crederà sarà condannato". Ai credenti concede capacità straordinarie, dà loro mezzi concreti per dominare le forze della natura e compiere prodigi.

Mentre il Signore Gesù sale al cielo e siede alla destra di Dio, ecco allora che i discepoli, con la presenza e l'aiuto continuo del Signore, partono per la loro attività missionaria. Si chiude il tempo della presenza visibile del Cristo in mezzo ai suoi, ma inizia la nuova presenza attraverso la sua azione di salvezza nella Chiesa e nella vita dei credenti. L'Ascensione non è solo l'ingresso di un giusto nel mistero di Dio, ma è la gloriosa intronizzazione del Figlio accanto al Padre: "Sedete alla destra di Dio". Una partenza però che si risolve in una presenza più intensa e in una vicinanza più efficace.

La minaccia contro gli increduli deve essere intesa nel suo contesto. Effettivamente non è detto che colui che non si fa battezzare sia condannato, ma solo che saranno condannati coloro che ostinatamente rifiutano di credere; quelli che, ricevuta la buona novella, la rifiutano.

L'attività missionaria dei discepoli con il Signore che "operava insieme a loro" costituisce la vera e propria conclusione del vangelo.

La comunità deve avere i suoi responsabili, che non saranno però mai sostitutivi del Signore il quale, risuscitato, continua ad essere presente in mezzo ai suoi.

Di fronte all'affresco teologico dell'Ascensione tre sono le reazioni.

C'è quella dalla **incredulità**: "Biasimò la loro incredulità" (Mc 16,14); "Alcuni di loro dubitavano" (Mt 28,17).

C'è poi quella dell'illusione e della **incomprensione**: sono i discepoli che attendono ancora un messia che "ricostruisca il regno di Israele". "Perché guardate il cielo?" (At 1, 11).

C'è infine l'**adesione autentica**, quella che trasforma la persona in missionario: "partirono e predicarono dappertutto". E' questo l'unico, vero sbocco dell'Ascensione: la predicazione che è parola umana e parola divina, la Chiesa che è comunità di uomini e corpo del Cristo glorioso, ormai strappato alla prigione dello spazio e del tempo.

L'assemblea che si riunisce per l'azione liturgica è già una testimonianza e un annuncio del Signore Gesù: egli è presente con la Parola e l'Eucaristia realizzando la promessa: "Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo".

Nella liturgia della Parola si adempie al comando di Gesù "andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

La parola proclamata suscita, nel "credo", la risposta di fede nel mistero di Cristo e colui che presiede la celebrazione liturgica proclama, a nome dell'assemblea, la speranza comune di essere un giorno, per sempre, uniti nella gloria al Signore Gesù, vincitore del peccato e della morte.

La Chiesa esiste per comunicare il Vangelo.

Noi cristiani, tutti, abbiamo ricevuto il dono della fede e del battesimo con lo scopo preciso di comunicare il dono agli altri. Il cristiano non vive per sé, ma per gli altri: nel senso della carità, dell'aiuto al prossimo più povero e bisognoso, e soprattutto nel senso della fede, che va vissuta per testimoniarla e annunziarla agli altri. La fede è un dono da donare.

La passione per il regno di Dio significa giovinezza, entusiasmo e gioia di vivere; rende la vita gioiosa, allegra anche nelle condizioni più difficili ed nelle tribolazioni. "Preoccupatevi prima del Regno di Dio e tutto il resto Dio ve lo darà il regalo" (Lc 12,31).

Mi si permetta un ricordo personale. Diceva spesso il mio insegnante di greco e latino, lo scolopio Padre Cazzulo, eccezionale figura di sacerdote e di insegnante: "**Non meritò di vivere chi visse sol per sé**". E' questo forse l'insegnamento migliore di tutto il liceo, assieme ad un'altra frase dello stesso insegnante che, ogni volta che suo malgrado doveva rimproverarci per qualche cattiva azione, immancabilmente aggiungeva: "**che sia la penultima volta!**". Altro grande esempio di illimitato, inesauribile perdono e grande segno di carità e umanità. Proprio un bel ricordo!

* 9 – 20. Questa appendice non è di Marco, manca in molti manoscritti; risale al 2° secolo ed è stata accolta dalla Chiesa nel testo "canonico" del secondo Vangelo.

Forse è stata aggiunta per completare il Vangelo che, con il silenzio delle donne (v.8), poteva dare, ad una prima lettura, l'impressione di una brusca interruzione.

19. "*assunto in cielo*": il linguaggio usato per l'intronizzazione di Gesù sembra riprendere i termini con cui viene descritto il rapimento di Elia (2 Re 2,9).

20. "*insieme con loro*": c'è una continuità tra l'ascensione di Gesù e la missione degli apostoli che proclamano il vangelo.

Come nell'Antico Testamento Dio protegge e assiste i suoi (cf. Gn 28,15; Es 3,12), così Gesù assicura la sua presenza a quelli che manda nel mondo a diffondere la sua parola.